

## Prefazione

*a cura di Carol Guarascio<sup>1</sup>*

Non servono mille baci a Sergio Marchetta.

A lui ne bastano anche solo quindici. Quindici piccoli baci che vanno a comporre un magma poetico di materiale onirico e di vita percorsa, assaggiata, sentita sulle labbra.

Ogni bacio è una storia, ogni storia è il bacio dato ad un ricordo.

Leggeremo baci che possono essere intempestivi, giunti all'improvviso a spezzare un sogno o forse a dargli inizio, o baci che sono *come fossili sbriciolati tra i denti, come acqua fredda nelle vene*. Freddi come l'inverno o profumati come il bacio di una mamma. A volte sconosciuti. A volte cavalcati. A volte, magari, non dati. Baci che sono *gomitoli di nodi e fili*.

Ad accomunare le quindici storie è proprio un immaginario filo fatto di suono: lo schiocco fatale delle labbra, che può essere dolce e affettuoso, a volte invece impercettibile, a volte irruente ma sempre necessario, irrimandabile e imprescindibile, proprio per la sua natura

---

<sup>1</sup> Carol Guarascio è docente di materie letterarie in un liceo molisano, poetessa e scrittrice.

effimera, perché *può finire da un momento all'altro*: [per esempio] *impiccato a un morso*.

Notiamo che questo *fil sonore* ha lo stesso effetto acustico della Sonata 32 di Beethoven, che il pianista Robert Taub ha definito «il trionfo dell'ordine sul caos, dell'ottimismo sull'angoscia», in cui si scoprono atmosfere di piena e possente tensione armonica insieme a vibrazioni fluttuanti, sonorità magiche e lievi tintinnii.

E poi, su altri piani sensoriali, a sprazzi, Sergio gioca a mantenere il contatto con la realtà, con la vita vissuta, con il non-sogno: e gli odori divengono acri, come quello del gasolio o del kerosene che intride il risvolto dei pantaloni; le sensazioni tattili diventano pungenti come quando il cemento e l'argilla screpolano i polpastrelli di chi si alza presto la mattina per andare a guadagnarsi la giornata.

E questa contiguità alle cose del mondo c'insegna o semplicemente ci suggerisce la necessità di divorare quel *metro d'aria* che a volte ci separa dalla realtà e che è rifugio dell'anima ma anche suo tormento.

*C'era qualcosa nell'aria... o forse nella testa che non saprei descrivere* ci dice l'autore. E invece descrive benissimo quel qualcosa che è di tutti, che appartiene all'immaginario di ogni essere umano, che *omnes sentiunt*, che è la linfa che tutti nutre: il liquido amniotico che ci dà il primo bacio che sa di acqua di mare.

Sergio Marchetta dimostra di avere, anzi di essere una *testa in fermento*. Certamente dopo essere stato, da buon poeta, un cuore in fermento.

Oggi è coraggioso ad osare *trite parole che non uno osava* perché lo fa con la certezza di poterle dire nel modo fluido e circolare che gli appartiene e che non è e non può essere quello di nessun altro.

Oggi è il bambino che non sa ancora leggere i numeri ma sa cosa vuol dire andare a destra piuttosto che a sinistra, verso un bacio.

*Sonata 32* è un bel prosimetro in cui lo stile si fa consapevole e la scrittura è di chi con *pudore selvaggio* ha ceduto la penna e la parola all'anima; eppure è ancora una scrittura immediata e solerte e non mancano i guizzi del poeta, come i numerosi coaguli di similitudini e metafore:

*Quando fa freddo il cielo è uno straniero con i capelli spettinati, le pozzanghere sono sputi di pioggia come acne sull'asfalto.*

*I baci sconosciuti sono droga senza effetto spacciata da sprovveduti in cerca di essere trovati.*

O ancora le personificazioni:

*Il mare si paralizzò e smise di frignare.*

O le sinestesie più o meno conscie:

*E queste labbra bardate a festa  
tagliano la lama dei tuoi aliti*

*scellerati e umidi di fiato cieco  
nella musica dei sensi accesi a luce spenta.*

Immaginiamo Sergio come chi abbia trovato casualmente una matita e la voglia usare per unire i puntini dei suoi baci: la grafite ci restituisce il disegno d'una panchina al vento su cui ci invita a leggere. Ed è un piacere.

## Il bacio a tre

Aveva appena smesso di piovere e sentivo l'urgenza di scendere in strada.

L'aria era umida e faceva molto caldo. Presi con me soltanto le chiavi di casa e uscii: la mia t-shirt nera con il collo sdrucito e i jeans su un paio di scarpe di tela bianca.

Mi avviai verso la spiaggia per un altro dei miei incontri clandestini con quella creatura spaventosa e sublime chiamata *mare*.

Mi piace da morire sedermi sullo scoglio bagnato di pioggia e fissare le onde con tanta passione fino a perdere quattro dei miei sensi, in una sorta di anestesia cosciente che non chiede altro se non di lasciarti paralizzare di emozione.

Posai le mie natiche sulla roccia e iniziai a parlare al mare, come ogni volta, come sempre.

Le mie mani sulla melma di salsedine e alghe come quando immergi le dita nella vita scura senza il timore di sporcartele perché sai che la paura è la figlia del coraggio.

Ogni mio appuntamento con l'oceano dopo l'acquazzone era un incontro a tu per tu: senza intrusi, senza ospiti, senza altri invitati.

Eppure, per la prima volta, stava per succedere l'inatteso.

*Katia* era l'unica a conoscere la mia abitudine di parlare al mare. Lei definiva questa cosa, senza troppo affetto, "malattia". Non aveva mai condiviso ma rispettava questa mia evasione innocente e troppo incomprensibile per il suo cervello da manager incallita.

Ci eravamo lasciati dopo quasi tre anni di convivenza e non ci vedevamo da due mesi.

A metà schianto dell'onda sullo scoglio alzai gli occhi e incrociai i suoi.

Il mare si paralizzò e smise di frignare.

*Katia*... nel covo della mia "malattia". Come un duello. Mi sta affrontando!

So di soccombere ma reggo il suo sguardo. Lei non sa di essere ancora il condimento di tutti i miei sogni da quando è andata via e non lo saprà mai.

Non per orgoglio né per tracotanza... solo per timidezza.

Ci eravamo lasciati forse proprio per quello: per la mia timidezza, per il mio pudore selvaggio.

Avrei voluto essere un macellaio dei sentimenti pur di poterla trattenere nella mia vita quel pomeriggio di due mesi prima; sarei stato disposto a rinunciare alle apparenze e a sfidare la sfortuna di non riuscirci pur di amarla ancora.

Ma non la trattenni.

Così lei era partita per Londra, per quel maledetto master universitario. L'ultima cosa che facemmo insieme prima di perderci fu l'amore: ci possedemmo per l'ultima volta come prima di un diluvio universale di assenze.

*Sono nato in settembre, io.*

E i nati in settembre sono quelli che si cavano gli occhi per non vedere ciò che preferiscono annusare; quelli che sorridono senza curvare le labbra, quelli che spacciano parole chiedendo in cambio silenzi e che dopo un attimo ammutoliscono di fronte a una bocca che non sputa mai in terra.

I nati in settembre sono i subdoli di se stessi, le bombe che implodono, quelli che spostano la scritta "traguardo" più in là ogni volta che sembra loro di averla raggiunta.

I nati in settembre sono dei miopi perfetti e hanno i muscoli fatti di nervi; attraversano il fiume senza

saper nuotare, sono giullari con il sorriso rovesciato, sono amanti con il cuore a destra, sono la perfezione in ritardo, la porta chiusa prima, la luce intermittente, il minuto fatto di ore, l'aereo sommergibile, la continua neoplasia delle emozioni nell'anima.

Il nato in settembre sono io adesso, su questo scoglio insanguinato di mare, con gli occhi di Katia addosso, la sua mano che appoggia la mia sul suo ventre e la sua voce che dice: "Questo figlio è nostro!".

Davanti al mare, davanti alla mia "malattia".

E il nato in settembre sono io: questo timido spavaldo che sorride alle onde e non sa fare altro che nuotare a cavallo di un bacio: il primo bacio a tre della mia vita!



# Indice

Prefazione	5
Introduzione	9
Il bacio a tre	13
Il bacio sulla mattonella	17
Il bacio nel lettone	20
Il bacio d'inverno	22
Il mio bacio	24
Il bacio di mio padre	26
I tuoi baci	28
Il bacio della lupa	30
Il bacio sconosciuto	32
Il bacio immortale	34
Il bacio della notte	37
Il bacio della musica	41
Il primo bacio	46
Il bacio volante	49
Il bacio blù	50
Ringraziamenti	53